

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

157.

SITZUNG

13.6.1973

**Presidente: v. FIORESCHY
indi SALVADORI**

**Vicepresidente: BERTORELLE
indi NICOLUSSI-LECK**

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Elezione del Presidente del Consiglio regionale (tra i consiglieri appartenenti al gruppo di lingua italiana) pag. 3

Elezione del Vicepresidente del Consiglio regionale (tra i consiglieri appartenenti al gruppo di lingua tedesca) pag. 5

Disegno di legge n. 142: «Corresponsione degli assegni familiari e dell'assegno di parto agli artigiani residenti nella Regione Trentino-Alto Adige» (presentato dai consiglieri Manica, Nicolodi, Raffaelli e Sfondrini) pag. 6

Disegno di legge n. 188: «Modifica della legge regionale 11 settembre 1961, n. 8, e successive modificazioni concernenti norme integrative per l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi» pag. 23

Disegno di legge n. 189: «Distacco delle frazioni di Riol e Prà di Sotto dal Comune di Varna e la loro aggregazione al Comune di Fortezza pag. 27

INHALTSANGABE

Wahl des Präsidenten des Regionalrates (aus der Zahl der Abgeordneten, die der italienischen Sprachgruppe angehören); Seite 3

Wahl des Vizepräsidenten des Regionalrates (aus der Zahl der Abgeordneten, die der deutschen Sprachgruppe angehören); Seite 5

Gesetzentwurf Nr. 142: „Auszahlung der Familien- und Geburtszulagen an die in der Region Trentino-Südtirol ansässigen Handwerker“ (vorgelegt von den Abgeordneten Manica, Nicolodi, Raffaelli und Sfondrini); Seite 6

Gesetzentwurf Nr. 188: „Abänderung des Regionalgesetzes Nr. 8 vom 11. September 1961 und der nachfolgenden Abänderungen betreffend Ergänzungsbestimmungen zur Pflichtversicherung gegen die Silikose und Asbestose“ Seite 23

Gesetzentwurf Nr. 189: „Abtrennung der Fraktionen Riol und Unterau von der Gemeinde Vahrn und deren Angliederung an die Gemeinde Franzensfeste“ Seite 27

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

ORE 10.20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 12.6.1973.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Passiamo al 1° punto dell'ordine del giorno:
Elezione del Presidente del Consiglio regionale
(tra i consiglieri appartenenti al gruppo di lingua italiana).

Faccio presente che per la votazione è necessaria la presenza di almeno due terzi dei consiglieri in carica, perciò invito i consiglieri a presentarsi in aula per costituire questa maggioranza richiesta. Apro la discussione su questo punto e chiedo se ci sono delle proposte da fare.

La parola al cons. Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Mi permetto di proporre quale Presidente del Consiglio regionale, il cons. reg. dott. Alfonso Salvadori.

PRESIDENTE: Ci sono altre proposte da fare? Chi chiede la parola? La parola al con. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Sulla proposta. Signor Presidente, signori del Consiglio, il gruppo liberale aderisce con soddisfazione alla proposta di eleggere a presidente del nostro Consiglio il collega e amico Salvadori, perché questa designazione il gruppo liberale la ritiene come un atto di doverosa riparazione compiuta dal suo gruppo, nel momento in cui, è passato già qualche tempo, il collega Salvadori è stato discriminato completamente in un processo che l'ha visto per due volte sul banco degli imputati. E' per questo motivo che noi riteniamo questa designazione come un atto di doverosa riparazione. Però non ci esonera questa espressione di soddisfazione dal dire anche che avremmo preferito che questo atto di riparazione fosse pervenuto dal gruppo che a suo tempo aveva mandato a presiedere il Consiglio provinciale di Trento un suo componente e che, nel momento in cui il collega e amico Salvadori veniva dalla magistratura dichiarato pienamente innocente nei confronti dei fatti che gli erano stati ad-

debitati, ripeto in quel momento, il gruppo o quanto meno la persona chiamata a ricoprire quell'incarico avrebbe dovuto rinunciare a quell'incarico riconfermando, e in questo caso dire all'unanimità credo che sia superfluo, riconfermando Salvadori in quel posto che lui aveva lasciato volontariamente, senza esserne costretto, in quanto per principio vigente non solo nel nostro Paese, il prevenuto è tale fino a quando non c'è una sentenza definitiva. Nel momento in cui Salvadosi rinunciava spontaneamente al suo incarico, non esisteva ancora una sentenza definitiva e pertanto lui poteva pienamente continuare a ricoprire quell'incarico; perché non si venga a dire, come da qualche parte era stato ventilato più o meno apertamente, che quell'abbandono di posto significava più che altro rendere la magistratura più libera nel giudizio.

La magistratura è libera nel suo giudizio in qualsiasi momento e non ha bisogno di atti esterni per renderla più libera o meno libera. Questo il gruppo liberale intendeva dire in questa occasione, nel momento in cui riconferma, come ha già fatto in passato, all'amico Salvadori la sua piena solidarietà anche nel voto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, il nostro gruppo prende atto della norma statutaria che indica per quest'ultima sessione del Consiglio regionale come presidente un collega consigliere di lingua italiana. La designazione spetta ovviamente, come è avvenuto, al gruppo politico consiliare di maggioranza relativa, e non facciamo nessuna questione né di residenza territoriale, né tanto meno di provincia. Sulla indicazione nominativa che è stata formulata dal gruppo democristiano, abbiamo già espresso a suo tempo, in sede di Consiglio provinciale, un giudizio positivo sul modo for-

male, secondo il regolamento che regola la vita di quella assemblea elettiva, con cui sono stati diretti i lavori del Consiglio provinciale di Trento. Non altrettanto soddisfatti siamo stati sui rapporti di collaborazione fra presidente e ufficio di presidenza, fra presidente e capigruppo. Sappiamo che spesso esulano dalla volontà degli individui, rigidamente regolati come sono da regole, da schemi, che d'altra parte sono patrimonio degli stessi Consigli e che vanno attentamente riconsiderati, noi ci auguriamo, nelle prossime legislature. Sull'uomo politico abbiamo infine una nostra valutazione politica, di merito; pertanto il nostro gruppo esprime sulla designazione un atteggiamento di astensione.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Prego di distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 40, numero dei votanti richiesto 35,
maggioranza richiesta 21
Salvadori, voti 32 - schede bianche 8.

Pertanto il cons. reg. Alfonso Salvadori è stato eletto presidente del Consiglio regionale.

Signori consiglieri, prima di lasciare questo posto io mi sento in dovere di ringraziare voi tutti per la collaborazione che avete prestato alla mia modesta persona in questo scorcio di due anni e mezzo e per tutta la comprensione che avete avuto anche per me e per la carica che ho avuto l'onore di ricoprire.

Questo ringraziamento è rivolto anche a tutti i funzionari del Consiglio regionale e anche alla stampa e alla radio-televisione.

Ora prego il neo-eletto presidente di prendere posto, augurandogli molto successo per il suo lavoro nell'interesse della nostra comunità.

PRESIDENTE: Con l'espressione di ogni cordiale rispetto desidero ringraziare il Consiglio per la fiducia che mi ha voluto accordare; desidero ringraziare i colleghi che nell'arco della legislatura mi hanno preceduto, presiedendo con tanta dignità e con tanto senso di responsabilità i lavori di questa Assemblea.

Mi auguro che la collaborazione di tutti veda in quest'aula uno svolgersi sereno ed obiettivo dei nostri lavori.

Grazie .

Ha chiesto di parlare il Presidente della Giunta, al quale do la parola.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Non per un fatto meramente rituale, ma per convinzione, per un rapporto politico, quale è sempre esistito, corretto e preciso, desidero esprimere al Presidente del Consiglio uscente, l'avv. von Fioreschy, un riconoscimento particolare. Sono stati — e credo che posso dirlo a nome di tutti — trenta mesi di lavoro sotto la sua presidenza, che sono stati caratterizzati da una conduzione equilibrata e anche imparziale e corretta e piena di dignità. E' per questo che voglio dire all'avv. von Fioreschy la gratitudine nostra, ricordando al tempo stesso che in questi due anni e mezzo di lavoro, il Consiglio regionale ha approvato 80 disegni di legge e quindi si è segnalato anche per attività, certo particolarmente intensa nel primo periodo, ora potrà esserlo meno, dal punto di vista della iniziativa legislativa. Ciò non toglie che il decoro che ha caratterizzato questa Assemblea, va attribuito anche allo stile, all'impegno del Presidente uscente. E in pari tempo io voglio esprimere un saluto cordiale, pieno di attenzione, al nuovo Presidente, dott. Salvadori, assicurandolo che i rapporti che ci sono stati, di colleganza, di operosità, verranno mantenuti e sicuramente avranno a costituire un nuovo segno di impulso anche per i nostri lavori. In pari tempo io voglio anche qui ri-

cordare l'opera del Vicepresidente del Consiglio avv. Bertorelle, al quale si deve la conduzione, in determinate occasioni, di questa Assemblea, in uno stile anch'esso riservato e preciso e comunque operoso, nel segno di quella continuità del lavoro legislativo e dell'impegno legislativo che va caratterizzato e che ci vuole tutti caratterizzare qui dentro, per dare sostanza al nostro lavoro e alla nostra attività di legislatori.

PRESIDENTE: Il punto 2) dell'ordine del giorno reca: «**Elezione del Vicepresidente Consiglio regionale** (tra i consiglieri appartenenti al gruppo di lingua tedesca)».

Ci sono proposte da formulare? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Fraktion der Südtiroler Volkspartei schlägt als Vizepräsidenten des Regionalrates, der der deutschen Volksgruppe angehören muß, den Abgeordneten Hermann Nicolussi-Leck vor.

Il gruppo consiliare del S.V.P. propone come Vice-Presidente del Consiglio regionale, che deve appartenere al gruppo etnico tedesco, il consigliere regionale Herman Nicolussi-Leck.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, io non sollevo eccezioni sulla proposta, anzi sicuramente mi dichiaro fin d'ora d'accordo, ma volevo parlare un po' su questo punto dell'ordine del giorno, che prevede la elezione del Vicepresidente del Consiglio regionale. Mi sembra che più volte in questa sede noi abbiamo lamentato una carenza da parte del Regolamento e dello Statuto di autonomia, che prevede un solo Vicepresidente, mentre, a nostro avviso, sarebbero necessari

due Vicepresidenti, come è ormai in uso in tutte le Assemblee legislative. Ebbene, il nuovo Statuto di autonomia sembrava dovesse ovviare a questa mancanza, però non trovo niente di nuovo, ossia rimane ancora un solo Vicepresidente. Questo, a mio avviso, penso sia una mancanza e una carenza del nuovo Statuto di autonomia, e mi limito solo in questa sede a far presente al nuovo Presidente questa mancanza e, per quanto di sua competenza, la prego di volerne tener conto ed eventualmente intervenire. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Io non avrei preso la parola, se il collega Sembenotti non me ne avesse dato lo spunto. Giustamente si lamenta che questo nostro Consiglio continua ad avere una sola Vicepresidenza, in contrasto con quanto non è in uso, ma con quanto è già sancito per tutte le altre Regioni, sia a statuto speciale che a statuto ordinario. Però non credo che la cosa sia così grave e irreparabile, perché a ogni errore si può sempre porre un rimedio. E dal momento che questo statuto, che praticamente è in vigore, viene già posto in discussione con una proposta di legge-voto che verrà discussa in questa tornata e proposta dal gruppo della S.V.P. e dal gruppo cui appartiene il collega Sembenotti, per quanto riguarda il gruppo linguistico ladino, io direi che dovrebbe essere iniziativa di tutto il Consiglio proporre, con una nuova legge-voto al Parlamento, che, correggendo questa grossa lacuna, faccia in modo che a questo Consiglio regionale sia assegnato, con legge costituzionale, una seconda vicepresidenza. Credo che questo dovrebbe avere carattere di urgenza, quella stessa urgenza che riveste il disegno di legge-voto che dovremo discutere fra breve.

Su questo io impegno il Presidente a farsi parte diligente, perché questa legge-voto, su

iniziativa di tutti i gruppi e sotto l'egida del Presidente, venga posta al più presto all'esame del Consiglio.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

Come è stato ricordato dagli stessi colleghi che sono intervenuti, disponendo degli strumenti costituzionali di cui disponiamo, non possiamo che accontentarci della Vicepresidenza prevista dall'attuale Statuto. Da parte della Presidenza nessuna difficoltà a farsi promotrice di una riunione dei capigruppo, per esaminare la opportunità di formulare un disegno di legge-voto affinché questa carenza possa essere eliminata.

Prego distribuire le schede per la votazione del Vicepresidente.

Ricordo che è stata formulata da parte del gruppo della S.V.P. la proposta sul nominativo del collega Nicolussi-Leck, che si vota scrivendo sulla scheda il nome di Nicolussi-Leck.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Numero di votanti richiesto: 35

Votanti: 41

Maggioranza richiesta: 21

Nicolussi-Leck: voti 33

schede bianche: 8.

Il cons. avv. Nicolussi-Leck è proclamato Vicepresidente del Consiglio regionale e lo prego di prendere il posto al banco della Presidenza.

Passiamo ora al punto 3) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 142: «Corresponsione degli assegni familiari e dell'assegno di parto agli artigiani residenti nella Regione Trentino-Alto Adige»* (presentato dai consiglieri Manica, Nicolodi, Raffaelli e Sfondrini).

La parola al cons. Manica per la lettura della relazione.

MANICA (P.S.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la lettura della relazione della II Commissione legislativa affari generali.

BENEDIKTER (S.V.P.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della commissione finanze. Prego un membro della commissione di voler leggere la relazione, perché a stretto rigore di termini avrei dovuto leggerla io.

Prego il cons. Sembenotti di leggere il parere finanziario della III Commissione legislativa finanze.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): *(legge)*.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, io prendo brevissimamente la parola per dire che sono d'accordo su questo disegno di legge. Mi sembra che l'iniziativa dei colleghi del gruppo socialista tenda a eliminare una grave lacuna che esiste nel settore. Ora ho visto che le dichiarazioni della Giunta, fatte in Commissione, sono tali da scoraggiare veramente questa iniziativa — si parla di 2 miliardi. Io non faccio parte della Commissione, quindi gradirei da parte della Giunta una spiegazione un po' più dettagliata in merito a questo problema. Ma anche se la spesa fosse elevata, non mi sembra un motivo sufficiente

per dire: ce ne laviamo le mani e rigettiamo il discorso al Governo, come purtroppo spesso abbiamo dovuto fare, e diciamo che questa benedetta riforma finalmente venga attuata. Esprimiamo un altro desiderio, esprimiamo un'altra critica, diciamo che c'è un'altra grossa lacuna nella legislazione statale, però non possiamo rinunciare alla nostra competenza; quelle poche competenze che sono rimaste alla Regione vediamo di sfruttarle. Opportunamente già il gruppo socialista ha soppresso l'art. 2, per evitare che ci sia questa mancanza di competenze, mi pare, però è rimasto in piedi quella che è la sostanza del discorso, cioè la corresponsione degli assegni familiari agli artigiani.

Per quanto riguarda l'assegno di parto, non so se bisogna aspettare le norme di attuazione o addirittura se è competenza della Provincia, quindi il discorso sarà ripreso in Provincia. Ma qui si chiede in sostanza di dare gli assegni familiari alla pari dei contadini; non si chiede di dare le 10 mila lire o giù di lì, ma le 40 mila lire annue.

(INTERRUZIONE)

AVANCINI (P.S.D.I.): Ecco, quello che è, insomma, alla pari dei contadini, non alla pari dei superburocrati, ma nemmeno alla pari dei dipendenti pubblici. E quindi, dal punto di vista sociale, mi sembra giusto non dico premiare questa categoria, ma porla sul piano delle altre categorie di lavoratori autonomi, agricoltori e commercianti. Perché mi sembra proprio che debba subire un'umiliazione questa categoria, che abbiamo riconosciuto così benemerita in Consiglio provinciale; nel corso del bilancio ne abbiamo parlato a lungo tutti quanti, tutti i gruppi politici si sono espressi con parole di incoraggiamento e di elogio alla categoria degli artigiani, e qui non lo sto a ripetere, dico però che secondo me è giusto

che la Regione, con le sue competenze, intervenga per garantire gli assegni familiari agli artigiani, salvo naturalmente la decadenza del disegno di legge quando lo Stato avrà provveduto. Ma per il momento dimostreremo sensibilità concreta, non solo a parole, nei confronti di questa categoria e soprattutto elimineremo un'ingiustizia che non è più concepibile nel 1973.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Il collega Avancini mi ha dato lo spunto, nominando così, casualmente, i superburocrati, per fare qualche considerazione di carattere particolare intorno a questa nostra iniziativa. Mi pare che sia esperienza di tutti noi, e penso particolarmente un'esperienza quotidiana più intensa da parte di coloro che dirigono l'amministrazione, cioè l'esecutivo, quello di una tendenza, che io considero veramente negativa e addirittura pericolosa, del cittadino medio a inserirsi in alcune categorie di lavoratori, quali sono i dipendenti pubblici. Che la cosa mi faccia meraviglia non direi e che mi scandalizzi neanche. L'operaio specializzato che abbandona il suo posto, anche ben retribuito o dignitosamente retribuito, per farsi assumere dal Comune come netturbino, non è un caso limite e teorico che mi invento, ma è uno dei casi reali che io conosco e che mi hanno colpito profondamente come simbolo di una tendenza a rifugiarsi giustamente nel posto sicuro di dipendente della amministrazione pubblica, dove non si viene mai licenziati — e ognuno di noi sa quale importanza possa avere la tranquillità del posto — ma dove la personalità del lavoratore tende a diventare sempre più scialba, più piatta, più uniforme. Se poi parliamo degli uffici in generale, delle categorie cosiddette subordinate o esecutive o ausiliarie nelle am-

ministrazioni pubbliche, voi sapete, voi delle Giunte regionale e provinciali, sapete molto più di me quale sia la ressa non solo degli aventi diritto per ragioni morali e fisiche, cioè reduci, combattenti, invalidi di guerra, del lavoro, orfani, ecc. ma vigente, grande, grossa, robusta, robustissima, braccia sottratte, qualora vengano accolti i loro desideri, braccia sottratte a professioni che per millenni sono state normali, oneste, gradite, accettate e di soddisfazioni per chi le esercitava. Cioè in linea generale mi pare che un certo pericolo che corre proprio la nostra società è quello di suddividersi in due grandi categorie: quella che fanno parte di quell'immenso parco variopinto che è definibile col nome di burocrazia pubblica, che va appunto dai gradi subordinati a quelli dei superburocrati — e di quante grane siano fonte per il potere politico e per la dirigenza politica lo sappiamo tutti; io sono sempre più preoccupato, non è la prima volta che lo dico, del potere che va prendendo la burocrazia addirittura sopra la classe politica, ed è una distorsione delle cose che potrebbe portare a delle conseguenze imprevedibili — e dall'altra l'operaio quanto più possibile alienato nella grande industria, nella catena di montaggio, nell'anonimato, così meravigliosamente descritto, e credo in maniera insuperabile, da Chaplin nei „Tempi moderni“. Questa categoria di artigiani, che si presta, se volete, a una serie di critiche, perché se parliamo degli artigiani con le nostre donne di casa, con le nostre mogli, si mettono le mani nei capelli, perché tutte hanno l'esempio dell'artigiano che non viene a sistemare il rubinetto, dell'elettricista che si fa aspettare cinque giorni, della vite allentata o fissata e che costa 5 mila lire, c'è la possibilità anche di dargli addosso; ma prendiamo la categoria nel suo complesso e consideriamola come una delle poche sopravvissute e sopravvivenenti che valorizzano e realizzano l'uomo lavoratore, l'uomo che inventa, l'uomo che fa qualche cosa, l'uomo che ha

una specializzazione, che ha una sua indipendenza, che è meno forse alienato fra tutte le professioni, o uno dei meno alienati. Noi abbiamo una ricchezza di tradizione in campo artigiano, noi in Trentino come nell'Alto Adige abbiamo un'autentica ricchezza, anche se nel numero degli artigiani sappiamo che ci sono anche i padroncini di tassi, che di artigiano hanno poco; altre professioni, che per ragioni di carattere organizzativo, sociale, previdenziale e di altro genere vengono così classificati, mentre non hanno la figura professionale vera e propria dell'artigiano. Però il nucleo fondamentale è quello di lavoratori indipendenti, che tanto più sono artigiani quanto più il loro lavoro, il loro mestiere si allontana dalla routine, dalla piattezza meccanica, per avvicinarsi all'estro, all'inventiva, alla capacità creativa di qualche cosa. E' un discorso di carattere generale, per dire che tutto quanto possiamo fare per questa categoria è ben fatto, non solo in funzione corporativa — ecco il senso di quello che voglio dire — non è perché noi vogliamo essere particolarmente sensibili agli artigiani in quanto tali, ma perché rappresentano, assieme ai coltivatori diretti, una delle categorie che vanno mantenute con ogni possibile sforzo della società. Perché sono ancora delle categorie in cui è possibile essere più uomo che non in fabbrica o che non nell'ufficio. E' vero che ci sono degli artigiani al limite della piccola industria, degli artigiani che godono di un certo benessere e che non avrebbero bisogno di un intervento di questo tipo dell'ente pubblico, perché l'attività artigiana ben organizzata e ben diretta, e quella particolarmente richiesta, dà anche dei redditi apprezzabili, però noi dobbiamo prendere globalmente la categoria, a meno di non essere in grado di fare poi delle discriminazioni oggettive abbastanza esatte. Mediamente è una categoria che trova delle difficoltà di carattere economico a sopravvivere, per le difficoltà burocratiche, fiscali. Io sono a due passi dalla

porta dell'associazione artigiani di Trento e vedo quanti libri paga e quanti registri di I.V.A. vanno e vengono sotto il braccio di questi operatori modesti, che non possono certo avere la preparazione di un commercialista. E quindi hanno già quelle loro particolari difficoltà, hanno difficoltà di credito, molte volte, e via dicendo. Quindi è una categoria che non è autosufficiente nel suo complesso. La Provincia di Trento — e non voglio qui fare nessuna contrapposizione di carattere polemico fra una politica enunciata nella discussione del bilancio preventivo del '73, quello della Provincia di Trento e quello della Regione — ma voglio dire che la Provincia di Trento ha messo in cantiere una serie di provvedimenti, indicati sotto il titolo di salute e sicurezza sociale, non ricordo esattamente, comunque il senso è questo: uno degli impegni che ha assunto la Giunta provinciale di Trento e la maggioranza politica che la sostiene in Consiglio, è stato quello di incidere quanto più profondamente possibile nel settore della sicurezza sociale. Alla Regione sono rimaste competenze ridotte, però è rimasta una competenza. Marciare in parallelo, sommare contemporaneamente e non scaglionando troppo nel tempo le varie cose, vorrebbe dire, a mio modo di vedere, ottenere un effetto moltiplicatore degli interventi, cioè intervenendo in alcuni settori, più un altro, quello specifico che il gruppo socialista ha indicato con questa proposta di legge, vorrebbe dire non solo fare quella provvidenza, dare quell'aiuto, ma, sommandolo ad altri, ottenere appunto questo effetto tonificante e moltiplicatore nel campo della sicurezza sociale. Ecco perché mi pare che si giustifica veramente la richiesta di intervento contenuta nel disegno di legge e illustrata più dettagliatamente dal collega Manica.

(Assume la Presidenza il Vice-Presidente Nicolussi-Leck).

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, anch'io voglio dire brevemente qualcosa a proposito di questa legge. Per quanto riguarda l'assegno di parto agli artigiani, vedo che è già stato stralciato dalla commissione con l'accordo dei proponenti; per quanto riguarda invece gli assegni familiari, io dico che noi in questa sede non possiamo liquidare tanto facilmente questa proposta di legge e questo tema particolare. Infatti è già detto qua nella relazione che tutte le categorie usufruiscono di questo beneficio degli assegni familiari, e pertanto noi questo non possiamo ignorarlo, proprio perché, come è già stato detto sia nella relazione, quanto soprattutto nei discorsi di chi mi ha preceduto, è una categoria che ha bisogno del nostro intervento. Non è neanche vero che si dica sempre, quando si parla di un artigiano: è un povero artigiano, perché ci sono gli artigiani poveri e gli artigiani che sono al confine fra l'artigianato e la piccola industria, che spesso sono più vicini all'industriale che non all'artigiano; però la categoria nella sua media direi che va tenuta in considerazione, proprio anche a questo proposito.

Mi sembra di aver sentito, dal rappresentante della Giunta, che la spesa sarebbe elevatissima, addirittura oltre i 2 miliardi, mentre vedo in uno degli emendamenti presentati dai proponenti che si parla solo di 450 milioni. La differenza mi sembra addirittura enorme, il che vuol dire che la differenza è sicuramente grave e attendo dall'assessore di sapere qualcosa di preciso a questo proposito. Penso che comunque la somma, se si parla di 2 miliardi, sarà pressoché impossibile trovarla, ma non deve essere un argomento determinante quello. Noi dobbiamo instaurare il principio che a questa categoria gli assegni familiari vanno

corrisposti. Questo dobbiamo sancire qui in questa sede e in questo momento, proprio con questo disegno di legge.

Siamo pertanto favorevoli a questo disegno di legge. Speriamo comunque, visto che la Giunta, almeno così appare dal verbale della Commissione, la Giunta è assolutamente contraria, speriamo almeno che l'assessore si impegni e ci dica qui che si impegna a presentare delle modifiche o un nuovo disegno di legge a integrazione di questo, in maniera che si faccia qualcosa di concreto quanto prima.

(Assume la Presidenza il Presidente Salvadori).

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, dirò subito che anch'io sono favorevole a questo disegno di legge, non tanto per dare un premio a questa categoria degli artigiani, che comunque tanti meriti ha nello sviluppo economico della nostra regione, perché indubbiamente questa categoria ha operato per anni e anni in attività veramente degne di riconoscimento. E' ben vero, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, che c'è l'artigiano povero e l'artigiano al limite fra la categoria e l'industria, però in tutti gli altri campi noi troviamo questi scompensi. Anche fra gli impiegati c'è quello da 100 mila lire al mese e quello dal milione al mese, eppure gli assegni li prendono tutti e due. Anche in altri campi, il contadino stesso: c'è il contadino disgraziato con due capi di bestiame e qualche campo da coltivare e c'è quello che ha una certa consistenza come attività agricola, però evidentemente queste differenziazioni non spetta a noi farle, anche perché non saremmo in grado di farle esattamente. Quindi dico che dobbiamo approvare questo disegno di legge,

non tanto per un senso di riconoscimento a questa categoria, ma per un senso di giustizia sociale. Io ricordo già lo scorso anno, se non vado errato, o al massimo due anni fa, nel corso della discussione del bilancio di previsione per la Regione Trentino-Alto Adige avevo proposto una specie di controbilancio; cioè, eliminando determinati fondi che non erano strettamente necessari e che potevano benissimo essere o depennati o comunque ridotti, si arrivava ad ottenere una cifra che avrebbe dato la possibilità — e allora io parlavo di contadini — di aumentare quel limite minimo di assegno familiare che percepiscono, perché le 44 mila lire, adesso 55 all'anno, sono una misura sociale sì, ma una misura sociale per modo di dire. Comunque è già qualcosa. Ora arriviamo agli artigiani, artigiani che con questo disegno di legge verrebbero parificati ai contadini, quindi non indubbiamente con degli assegni familiari adeguati all'assegno familiare che percepisce, per esempio, l'operaio dell'industria, o non l'assegno familiare che prende, per esempio, il bancario o altre categorie che sono un bel po' superiori. Ed ecco che vorrei inserire anche l'osservazione che se lo Stato, come si dice nella relazione della Commissione, ha in mente di fare un disegno di legge per dare l'assegno familiare anche agli artigiani, dovrebbe arrivare anche finalmente a un livellamento degli assegni familiari per tutti, perché adesso io dico una frase che può essere demagogica, io dico una frase che è già scontata, ecc., ma il figlio del contadino mangia come il figlio dell'impiegato o come il figlio dell'alto funzionario. E quindi l'assegno familiare, che non serve certo a pagare il vitto o a pagare il vestiario o gli studi del figlio dell'artigiano, dell'impiegato, del contadino, dell'operaio, ecc., comunque è un segno per lo meno di buona volontà. Però lo Stato progetta, lo Stato ha in previsione, ma non si sa quando, né come.

Quindi, io direi, riferendomi a quanto

ha detto qualcun altro, che sarebbe il caso di dimostrare ancora una volta, se possibile, che la Regione autonoma Trentino-Alto Adige, nell'attesa che lo Stato provveda doverosamente a questo settore, mette in cantiere, vara un disegno di legge, che, per quanto con cifre minime, riesce per lo meno a soddisfare quelle che possono essere, se non le esigenze, ma almeno le aspettative di questa categoria. Che poi nella relazione si parli da una parte di 450 milioni all'anno, per mezzo anno, e dall'altra parte si parli addirittura di 2 miliardi, io veramente una cosa del genere non la capisco, perché o è sbagliata l'impostazione fatta dai presentatori del disegno di legge, o è sbagliata l'impostazione fatta dalla Giunta regionale, il che, forse, mi dà un po' il sospetto che si butti una cifra pesante, tanto per avere una giustificazione, per non poter intervenire in questo campo.

Con questo mio breve intervento, non sono certamente convinto di aver convinto la Giunta regionale a cambiare il proprio parere, ma comunque sono in ogni caso convinto di avere anche per mia parte portato questo fardello di esperienze personali, parlando con gli artigiani, con i contadini, ecc., e di far presente alla Giunta, se non lo sa — io penso che lo sappia — che è un'esigenza sentita, un'esigenza socialmente portata avanti e che è doveroso, a un certo punto, riconoscere almeno questo minimo, con una spesa che, benché il bilancio della Regione adesso sia ridotto nei confronti degli scorsi anni, sia sopportabile dal bilancio regionale, tanto più se pensiamo che, come dice la relazione stessa della Commissione, l'assessore in commissione ha riferito che quanto prima — io questo «quanto prima» lo terrei ben un po' largo come termini — ma quanto prima lo Stato provvederà a questo settore. Quindi si tratta in definitiva di un anno, due al massimo, di fare questo sforzo, per poi poterlo depennare dal bilancio, in quanto lo Stato avrà provveduto con legge

propria. Noi ci auguriamo veramente che, come porrà mano a questo provvedimento di legge, ponga mano a tutto il campo degli assegni familiari e faccia finalmente una norma che sia eguale per tutti. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Io devo dire che sono molto meno ottimista del collega Betta a proposito della volontà da parte dello Stato e del Governo di risolvere questa questione, né tanto meno credo in una specie di automatismo spontaneo, se non vi è la dovuta e necessaria pressione e volontà delle forze politiche, delle organizzazioni sociali e quindi del Paese. Sappiamo con quanta attenzione le classi dirigenti e i governi che si sono succeduti hanno guardato a queste categorie e in genere alla condizione dei lavoratori più disagiati del paese. Ora noi, come gruppo comunista, concordiamo sul principio di intervento, proprio per il suo valore, il suo contenuto di ordine sociale, anche se necessariamente ci porta a considerare il problema poi di tutti i lavoratori, nel senso che se qui si viene a far fronte a una condizione di palese ingiustizia fra quello che è il rapporto attuale fra gli artigiani e i coltivatori diretti, abbiamo altresì un problema complessivo e globale di ingiustizia poi tra coltivatori diretti e lavoratori autonomi nel loro assieme e quello che è il trattamento fatto ad altre categorie di lavoratori subordinati a proposito degli assegni familiari. Qui c'è la esigenza e la necessità di andare ad un provvedimento di unificazione da parte del Governo e da parte del Parlamento. Ci pare però che il tutto debba essere commisurato con quelle che sono le competenze della Regione e gli obblighi dello Stato. Qui c'è un primo problema che va sottolineato ed è quello che abbiamo uno Stato che è inadempiente rispetto a quella che è la

parte civile che voglia marciare di pari passo con altri paesi della stessa area capitalistica dell'Europa. Ci pare che intervenire localmente, oggi come oggi, dato anche la ristrettezza e i limiti non solo di competenza ma di disponibilità finanziaria della Regione, esclusivamente per il settore degli artigiani e non considerare anche le altre categorie dei lavoratori autonomi, sarebbe rafforzare una certa logica che ci vuole sì presenti e sensibili a condizioni di maggiore bisogno, ma che continua a portare aggravii superiori per queste differenziazioni, questi squilibri, che all'interno degli stessi settori autonomi vengono a determinarsi, nel senso che rimangono pur tuttavia tra le varie categorie di lavoratori autonomi trattamenti diversi. A noi sembra che sarebbe meglio operare sul Governo, sul Parlamento, e utilizzare invece i mezzi finanziari in scelte che dovrebbero essere di maggiore interesse collettivo.

Data la carenza dei mezzi finanziari disponibili, noi diciamo subito che preferiremmo una soluzione rapida del problema che già questo Consesso aveva considerato e affrontato, con l'adesione unanime dei gruppi politici e della Giunta, recentemente a Bolzano, che è quello di un proprio intervento ai fini della previdenza sociale, del problema della pensione. E quindi ci vorrebbe un'iniziativa dei Consigli provinciali, i quali oggi dispongono di maggiori competenze in materia e di maggiori mezzi finanziari, per vedere, in carenza dello Stato, di poter ovviare almeno a questa situazione di maggiore ingiustizia.

Quindi esprimo la perplessità sul fatto se oggi sia possibile destinare una tale somma del bilancio della Regione o se non convenga invece insistere, puntare con forza perché la Regione, in un rapporto diretto con gli altri Consigli regionali a statuto ordinario e con le Province, non favorisca invece una soluzione

del problema della previdenza sociale e della pensione e venga riportata questa questione a livello delle Province, che hanno maggiore competenza e maggiori mezzi finanziari. A questo proposito noi poniamo all'assessore al settore una prima domanda: vorremmo sapere se dopo l'approvazione di quella mozione è stato compiuto qualche passo nei confronti delle altre regioni, nei confronti del Governo, per vedere se vi è la possibilità di svolgere un'iniziativa autonoma specifica; e in secondo luogo, se la Giunta mantiene la sua posizione di rifiuto, così come è avvenuto in sede di commissione legislativa, è disponibile però ad andare con rapidità a una legge-voto che solleciti un'approvazione delle proposte di legge nazionali, che sono giacenti presso il Parlamento, per arrivare all'unificazione degli assegni familiari, in misura uguale per tutti quanti i lavoratori autonomi, siano essi coltivatori diretti, artigiani e commercianti. Dico questo perché è noto che le nostre idee, le nostre linee fondamentali su cui ci siamo mossi in questi anni, sono sempre state quelle di considerare i problemi nella loro unità, di non separare possibilmente un settore di lavoratori autonomi dall'altro di lavoratori autonomi, proprio nella consapevolezza di non ingenerare ulteriori discrepanze, ulteriori squilibri tra gli stessi. Così è stato per l'assistenza farmaceutica ai pensionati titolari, con l'apporto della Giunta, delle aziende contadine, artigiane o commerciali. Così è stato per l'assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi in generale, che se pur respinto in un primo momento, trova oggi l'accoglienza della Giunta provinciale, per essere estesa agli artigiani e anche ai commercianti. Cioè pensiamo che in fondo ci sia questa esigenza e questa necessità di non disperdere in direzioni settoriali, ma di vedere nei limiti delle competenze e dei mezzi di poter unificare il nostro intervento sociale, in modo da rendere sempre più armoniche,

più uguali, almeno sul piano sociale, le condizioni di queste categorie.

Per concludere, apprezziamo la proposta, riteniamo che andrebbe forse limitata agli artigiani con determinato reddito e non quindi agli artigiani nella loro complessità, e quindi questo potrebbe forse riaprire un discorso con la Giunta in ordine alle disponibilità finanziarie, e indichiamo alle altre forze politiche la esigenza che anche da questa iniziativa venga il suggerimento, l'impegno ad un'azione di carattere politico della Regione, delle associazioni degli artigiani, delle forze politiche sul Governo, proprio perché lo stesso abbia a provvedere, secondo la sua funzione e le sue competenze, in un campo che è stato materia di tante iniziative, di tante pressioni, da parte di tutte quante queste categorie.

Quindi, con queste considerazioni che tendono a dare la priorità a un intervento unitario della Regione e dell'insieme delle categorie dei lavoratori autonomi e in linea subordinata a considerare eventualmente, nell'ambito di questa proposta di legge, una discriminante, a seconda proprio delle condizioni diverse nel modo come si configura l'artigianato, che poi opera in settori, in servizi estremamente differenziati, con redditi estremamente diversi nella stessa provincia e regione, noi diamo un parere positivo sulla proposta del gruppo socialista.

PRESIDENZA: La parola al cons. Vettori.

VETTORI (D.C.): Signor Presidente, signori Consiglieri, per esprimersi compiutamente e con tutti i dati di causa, anche in termini finanziari, su questo disegno di legge, dovrei fare una premessa, rilevando come lo stesso abbia quasi due anni e come da allora siano intervenuti alcuni fatti sostanziali in quella che può essere chiamata la vita dell'autonomia a livello regionale o a livello provinciale. Ma io,

per lo meno per quella parte dei signori consiglieri che hanno voluto occuparsi di questa rivendicazione, di questa proposta a favore di una categoria di lavoratori autonomi, vorrei dare per scontate alcune delle argomentazioni già svolte a suo tempo in Consiglio regionale da molti colleghi e anche da parte del sottoscritto, in occasione del bilancio preventivo 1971 della Regione, e anche di quella che potrebbe essere un'intera tematica sulla necessità di intervenire per la categoria artigiana sola. E' vero che in gran parte mi sentirei di sottoscrivere con due mani le valutazioni fatte dal collega Raffaelli e anche dal collega Virgili sulla differenziazione esistente all'interno di categoria di lavoratori autonomi, come attenzione o come intervento dell'ente pubblico per la parte previdenziale. Potrei anche però spingermi a dire che effettivamente c'è una carenza statale nel momento in cui ci accorgiamo che addirittura a livello di lavoratori subordinati dell'impiego pubblico, di enti operanti sullo stesso territorio regionale, esiste una discriminazione agli effetti degli assegni familiari. La Provincia di Bolzano paga assegni familiari diversi da quelli della Regione e diversi da quelli della Provincia di Trento. Perché avviene questo? Io ritengo di poterlo ricondurre, forse sarò ingenuo, in valutazioni diverse e in trattamenti globali diversi, allo stesso modo come potremmo vedere all'interno delle categorie dei lavoratori autonomi delle differenze di fatto giustificate o giustificabili. La Provincia di Trento si è fatta carico nel '72 di guardare ai settori che lo Stato ha lasciato ancora scoperti in materia di previdenza e ha varato un primo provvedimento che riguardava l'assistenza farmaceutica a favore dei coltivatori diretti. In quel momento è stata criticata la scelta a favore dei soli coltivatori diretti, senza estensione, in termini di principio, a tutti i lavoratori autonomi. Ma chi si fa carico di tentare di fare politica, deve scegliere tutti i giorni; e vorrei

dire che non lo facciamo, per lo meno non lo dobbiamo fare, soltanto arroccandoci su posizioni di ordine squisitamente finanziario, come per dire: la Regione 2 miliardi non li può mettere in conto su un bilancio di 8 o di 9 o 14, a seconda di quale sia la base di calcolo che si voglia assumere.

VIRGILI (P.C.I.): Ma quella può essere una scelta corporativa e non politica!

VETTORI (D.C.): No, è una scelta politica. Comunque continuo. Dobbiamo dire che all'interno delle categorie di lavoratori autonomi possiamo trovare delle differenze. Quando abbiamo proposto a livello di Provincia un primo intervento per la farmaceutica per i lavoratori coltivatori diretti, evidentemente è stata fatta una valutazione e quindi una scelta, con tutte le conseguenze del caso, accettabile o non accettabile. Si è calcolato che quella categoria — e ci sono 7 pagine nella relazione programmatica che spiega questa scelta — è più debole delle altre. Ora io non voglio arrogarmi il diritto di conoscere il settore artigiano di più o di meno di moltissimi altri consiglieri che sono intervenuti in questo dibattito. Tuttavia debbo dire che per quella parte che conosco c'è una grossa fetta di corpo sociale produttivo, che indubbiamente merita la nostra attenzione. La merita nei termini in cui effettivamente la sicurezza sociale è diventata — così la chiamo — il momento della serenità produttiva, in modo particolare per l'artigiano, che è oberato di quelle mansioni e di quelle polyvalenze alle quali accennava il collega Raffaelli, che comportano, da parte della stessa persona, il lavoro della bottega, l'imprenditorialità, la conoscenza delle norme legislative di ordine economico, di ordine fiscale, anche quelle nuove, e che quindi certamente possono avere una rilevanza agli effetti di una tranquillità che per lo meno le cose

più essenziali sono coperte. A suo tempo si è detto che le cose più essenziali potevano essere l'assistenza farmaceutica, che costa molto, che grava sulle mutue in una maniera eccessiva. Lo Stato dovrebbe comunque mettere ordine in questo tipo di assistenza, però, come qui è stato richiamato l'esempio della Francia per dire che esistono gli assegni familiari, potremmo richiamare l'esempio di almeno altri 4 o 5 paesi del MEC dove non esistono gli assegni familiari e dove non esiste nemmeno la 14ª e nemmeno la 13ª per i lavoratori...

(INTERRUZIONE)

VETTORI (D.C.): In materia di lavoratori autonomi il discorso delle retribuzioni va collegato per lo meno alla discriminazione che all'interno delle stesse categorie ha fatto anche il cons. Virgili quando ha detto che ci sono degli artigiani che forse di questo non hanno bisogno, ma esistono altri per i quali certo questo è indispensabile. Ora io non ho capito se quelli che hanno bisogno degli assegni familiari sono quelli carichi di figli o sono quelli poveri. Io mi illudo che l'artigianato, per lo meno della provincia di Trento, ma ho visto grosse realizzazioni anche in provincia di Bolzano, abbia in sé la possibilità di essere un'attività non di carattere integrativo. L'artigiano deve poter trovare nella sua attività i redditi complessivamente sufficienti per sostenere tutto quanto sta nella piccola impresa artigiana. E ora voi sapete che in quella categoria si va dal parrucchiere fino al piccolo imprenditore, che ha i 14-15-20-25 dipendenti, con punte stagionali al di là, sopportate perfino dalla previdenza sociale. Quindi, in questa realtà così composita e in questa difficoltà di scelta all'interno delle stesse categorie, compete a noi qualche volta tentare una specie di giustizia, e la giustizia non è di questo

mondo, ma nella scelta politica quotidiana che ci viene imposta. A suo tempo la Provincia di Trento aveva detto: nel '72 non si può dare la farmaceutica, nel '73 si vedrà. Col '73 una proposta esiste già per tutti i lavoratori autonomi, tranne quelli che vanno oltre certi limiti di reddito e che loro stessi attraverso l'organizzazione delle mutue stratificano in scaglioni di reddito. Altrettanto, mi pare, occorrerebbe fare per gli assegni familiari, con questa gradualità che ci compete, in termini facoltativi e surrogatori di quelle mancanze che portano a quelle disfuzioni che ci sono macroscopiche e che qui non occorre che io ripeta essendo le stesse già state lumeggiate.

Ora le possibilità della Regione sono attualmente quelle che sono state illustrate dall'assessore e in commissione e anche in Consiglio regionale, quando si è dibattuto il bilancio di previsione del '73.

Quindi io termino dicendo in termini assolutamente personali che questa attenzione nei confronti del mondo produttivo autonomo, enucleato dai lavoratori autonomi in genere, la dobbiamo avere, ma che mi sembrerebbe paternalistico addirittura — permettetemi la parola — appena fatta la scelta a livello provinciale di intervenire per i lavoratori autonomi con la farmaceutica in via diretta, fare un provvedimento indiscriminato soltanto per accettare spinte indiscriminate che sono, per quanto mi risulta, abbastanza modeste. E' evidente che se sollecitiamo le categorie a chiedere, tutti chiedono, però è altrettanto evidente che all'interno della categoria c'è una differenziazione, ed all'interno poi di un provvedimento che fosse soltanto da affrontare, ci sarebbe di sicuro la richiesta di una posizione di principio. Quindi, se ci sono per i coltivatori diretti, ci vogliono anche per gli artigiani. Qualcuno qui ha ammesso che ci sono artigiani che hanno bisogno di questo nostro sostegno e qualche altro ritiene invece che si

debba fare un provvedimento uguale per tutti.

Di fronte alle impossibilità di ordine finanziario di accogliere tutto quanto qui è stato proposto dal disegno di legge dei colleghi Manica e altri, io penso che la Giunta regionale bene faccia a farsi carico delle responsabilità che le competono, richiamando la nostra attenzione su una certa impossibilità materiale di far fronte in termini finanziari, ma più di tutto che compete a noi — un pochino mi lascio prendere dalle indicazioni del collega Virgili, che io ringrazio per avere così brillantemente esposto anche alcuni temi; purtroppo lui ha riferito una certa situazione governativa nazionale che non gli è comoda, e per questo parlare di un governo che non c'è in questo momento, mi sembra, così, una battuta un po' velleitaria. Ma è logico che mentre...

VIRGILI (P.C.I.): (*Interrompe*).

VETTORI (D.C.): Sono molti anni che non si fanno molte cose. E sarebbe cattivo esempio se noi, nella nostra responsabilità più ridotta a livello territoriale, continuassimo ancora in disfunzioni e nel creare ulteriori differenziazioni che sarebbero motivo non di soddisfazione da parte di chi riceve, ma di ulteriore e forse più vasta critica da parte di chi vede interventi settoriali, che in fondo forse non risolverebbero i problemi che più ci stanno a cuore e le posizioni più difficili, per fare soltanto una questione di bandiera e di principio, che in questa stagione potrebbe essere comoda per tutti noi e che invece la realtà delle scelte e la responsabilità politica ci impone di fare nel senso che ho cercato di illustrare.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): Vorrei dire che in sede di commissione con questo disegno di legge vi era anche quello dell'assegno integrativo per i mutilati e invalidi civili, e qui c'era anche l'assegno di parto, per il quale è stato sgombrato subito il campo, perché era una questione di competenza della Provincia, con l'entrata in vigore del «Pacchetto» dal gennaio del '72. Ho visto comunque che anche i presentatori qui hanno presentato l'opportuno emendamento per eliminare questo settore che è di competenza provinciale, se i Consigli provinciali vogliono prenderlo in considerazione.

Quindi risponderò ad alcune domande che mi sono state poste, perché è bene sgombrare il campo per quanto riguarda le cifre. Qui nel disegno di legge si parla di un carico annuo di 900 milioni; cioè essendo prevista l'entrata in vigore col 1° luglio 1973, sono 450 milioni, ma in un anno sono 900 milioni. Quindi la Giunta, se intende proporre l'accettazione, deve prevedere la copertura di un onere annuo, quindi prevedere la copertura anche per gli anni successivi, indicando l'onere complessivo come si è fatto per altre leggi, pur essendo contingente quest'anno l'importo previsto. Dico subito che non so come sia stata composta quella cifra; probabilmente è stata composta ancora in base alle 40 mila lire che esistevano come assegni familiari per i coltivatori diretti, legge a cui si riferisce nel '71, poiché solo col 1° gennaio 1972 è stata aumentata a 55 mila. Ma se tenessimo per buona quella situazione, dovremmo aumentare di un terzo l'onere, cioè non più 900 milioni, ma un terzo di più perché sono 15 mila in più: 55 invece che 40. Io mi sono preoccupato però di avere i dati precisi per i familiari a carico degli artigiani, in provincia di Trento, sapendo che a Bolzano la cifra è pressoché analoga, anzi è un po' di più. La Cassa mutua di malattia artigiani mi ha dato proprio in questi giorni

questi dati: 18.011 familiari a carico in 9.752 ditte artigiane della provincia di Trento. Se noi moltiplichiamo 18 mila per 55 e moltiplichiamo per 12 abbiamo un onere per la provincia di Trento di 1 miliardo 188 milioni. Se quindi lo raddoppiamo aggiungendo anche quelli della provincia di Bolzano, veniamo a 2 miliardi 360 milioni. Quindi io avevo calcolato circa 2 miliardi in sede di commissione, perché li avevo dati che mi erano stati corrisposti per il 31 dicembre 1971 e non quelli del 31 dicembre 1972.

Comunque qui non è questione di discutere sulle cifre, perché i familiari sono quelli che sono e naturalmente dovrebbero essere quelli denunciati dagli artigiani, e miglior fonte di quella della Cassa mutua degli artigiani di Trento e di Bolzano non c'è. Quindi il carico sarebbe ben maggiore di quanto è previsto. Vediamo allora come la Regione potrebbe farvi fronte, tenendo conto che in base al «Pacchetto», in base alla legge costituzionale entrata in vigore l'anno scorso, la Regione può contare dal prossimo anno su un bilancio rigido intorno agli 8 miliardi. Quest'anno aveva 14 miliardi, perché aveva anche il carico del personale che col gennaio '74 passerà alle Province. Se facciamo i conti sul bilancio del '74 intorno agli 8 miliardi, dobbiamo considerare che c'è un carico per il personale di 4 miliardi e mezzo aumentabili; è in corso anche lo sciopero e non penso che sia per diminuire gli oneri del personale lo sciopero che è in corso. Facciamo un'altra considerazione: 80% delle spese correnti di questo bilancio rigido degli 8 miliardi, poiché la Regione non ha più la valvola dell'art. 60, mentre invece la Provincia in parte ce l'ha, almeno su determinate fonti, su determinate leggi dello Stato di piano o di altri settori. Quindi è chiaro che non possiamo assumere l'onere di tale portata, nemmeno nella cifra indicata dai presentatori, ma nemmeno sui dati che mi sono stati forniti dalla Cassa mutua

artigiani, pur rendendoci conto della necessità di questo intervento; e qui condivido le espressioni che sono state portate dal cons. Raffaelli su questa categoria, che è una categoria di persone che crea e che è indipendente, in questa situazione in cui molti preferiscono l'ente pubblico, mentre questa gente preferisce i sacrifici di produrre, di costruire, di fare interessanti cose, che sono esposte e hanno il plauso in Italia e all'estero, così come hanno sottolineato altri consiglieri, il cons. Vettori e gli altri. Ma non è possibile venire incontro a questa situazione, a questo onere. Cioè il bilancio della Regione non è in grado di farlo, pur essendo chiaro che la Regione intende rivendicare le competenze che ci sono. Io vorrei dire a qualche consigliere che l'ha detto, che la Regione ha non solo competenze ridotte, ma anche un bilancio ridotto, ha entrate ridotte, come ho tentato di dimostrare. Naturalmente è una categoria che ha bisogno e vedo che in provincia di Trento nel bilancio è stata considerata questa categoria, per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica dei lavoratori autonomi. Condivido inoltre anche la espressione che è stata portata qui da alcuni, che occorre arrivare a un livello uguale degli assegni familiari, ma questo è un provvedimento nazionale. Mi risulta che c'è un disegno di legge, firmato da più di 100 deputati, presentato alla fine dell'anno scorso, che tende appunto a questo livello uguale per le categorie, perché c'è una disparità a questo riguardo che è veramente notevole e ingiusta, anche nelle stesse categorie operaie. E qui mi sono state anche poste delle domande, in seguito a quella mozione che è stata presentata e approvata nel gennaio scorso. Ha fatto la Giunta regionale, l'assessore competente, dei passi verso altre Regioni, verso il Governo? Dico subito che nel febbraio scorso ho partecipato a una riunione degli assessori competenti e c'erano anche molti presidenti di regioni, col ministro del lavoro e col sottosegretario agli esteri,

per esaminare tutti i problemi che ci sono attualmente nel campo previdenziale, nel campo dell'assistenza malattia e in altri settori. In un intervento io ho sottolineato il contenuto di quella mozione che era stata portata avanti a suo tempo, e ho illustrato anche i contenuti dei disegni di legge che qui erano stati presentati, sia quelli per gli artigiani, sia quelli per altre categorie, come invalidi civili, come altri settori, ed ho avuto il piacere che altri rappresentanti delle regioni hanno condiviso queste impostazioni. Però altri assessori di altre regioni erano del mio parere, che cioè è un obbligo per lo Stato venire incontro alle categorie, e che fra l'altro non sarebbe giusto che in determinate zone venga dato un beneficio e in altre no. E qui ho ammirato il gesto della Giunta regionale emiliana, la quale ha detto no a un disegno di legge di iniziativa democristiana, che tendeva, nel gennaio scorso, a dare l'assistenza di malattia ai lavoratori autonomi, perché diceva che è opportuno portare avanti il disegno di legge per quanto riguarda la medicina preventiva. Io dividevo quella impostazione, e l'ho espresso all'assessore competente dell'Emilia.

Legge-voto o prospettive di quanto verrà. Il Ministro del lavoro, per quanto riguarda le sue competenze, e il sottosegretario agli esteri per quanto riguarda gli emigrati, hanno parlato di questi problemi, e lì era stato assunto questo impegno. Il primo argomento che il Governo intendeva prendere in considerazione era un disegno di legge di iniziativa governativa, integrativo del provvedimento per le pensioni fatto nell'agosto '72, disegno di legge che intendeva portare all'esame del Parlamento ancora entro quest'anno. Successivamente veniva il problema dell'assistenza malattia ai lavoratori autonomi, e solo in seguito il problema degli assegni familiari alle categorie artigiane e alle categorie dei lavoratori autonomi. Il fare noi una legge-voto o portare qui un disegno di legge che è stato presentato

dal Parlamento, sì, possiamo farlo, anche se, purtroppo, sappiamo che le nostre leggi-voto non è che abbiano avuto molto successo. Io mi auguro che il governo attuale confermi questi impegni, sapendo che nel settore previdenziale per altre categorie tipo gli emigrati o tipo altri settori, anche di pensionati o di superstiti, vi sono casi urgenti, urgentissimi. Ma anche questo settore è certamente necessario.

Io direi quindi, concludendo: la Giunta regionale, pur con rammarico, non può esprimere parere favorevole a questo disegno di legge, per impossibilità pratica, data la sua situazione di bilancio rigido, sapendo che questo bilancio per l'80% è per le spese correnti e che circa 4 miliardi e mezzo sono per il personale. Si preoccuperà di prendere contatto anche con altri rappresentanti delle Regioni e in sede di nuovo governo vorrà portare avanti questo argomento degli assegni familiari, assieme agli altri problemi che sono contenuti nella mozione che è stata approvata nel gennaio scorso e al problema di altre categorie.

Quindi, concludendo, esprimo purtroppo parere negativo su questo disegno di legge, per le ragioni che ho esposto.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Manica. Ha la parola.

MANICA (P.S.I.): Io ringrazio anzitutto i colleghi che sono intervenuti a nome di quasi tutti i gruppi presenti in Consiglio regionale, ad esclusione della S.V.P. e ad esclusione del partito liberale. Detto questo, mi pare di dover sottolineare come nel corso della discussione siano emerse fondamentalmente due considerazioni, anche se in certo qual senso esulano dal problema così presentato: il problema cioè degli assegni familiari visto in senso globale e la necessità di un livellamento, di

un trattamento egualitario per tutte quante le categorie. Su questo io sono perfettamente d'accordo, tanto è vero che nella stessa relazione introduttiva questo aspetto del problema è sottolineato.

Da parte del collega Virgili è stato detto che questo disegno di legge aggrava una certa differenziazione già esistente. Mi pare di non poter condividere una cosa di questo tipo, perché semmai si tratta di portare una categoria che oggi è sprovvista di questo istituto al pari di un'altra, e quindi, in certo qual senso, portare una giustizia distributiva in senso assoluto, tuttavia tende a partire da zero per dare qualche cosa che altre categorie già hanno. Mi pare anche di non poter accettare la impostazione dello stesso collega Virgili, appoggiata dal collega Vettori, per quanto riguarda la opportunità di dare gli assegni familiari solamente in base alle categorie fissate sulla scorta del reddito. Mi pare che l'istituto degli assegni familiari non possa essere messo sotto questa forma di esclusivo sapore assistenziale, perché in questo caso dovremmo cominciare col dire che i superburocrati dello Stato, che prendono qualche decina di milioni all'anno di retribuzione, non dovrebbero prendere gli assegni familiari. Mi parrebbe semmai che introdurre una cosa di questo genere significherebbe creare una discriminazione, che sotto un certo profilo potrebbe essere vista come accettabile, ma va respinta sul piano generale e per la natura dell'istituto che si intende introdurre con questo disegno di legge. Siccome il disegno di legge prevede che gli artigiani possono attendere gli assegni dietro richiesta, se ci sono di quelli che non lo ritengono giusto per il reddito che traggono dalla loro attività, possono non richiederli; ma se lo facessero, non credo che si potrebbe introdurre un elemento di discriminazione di questo tipo.

Detto questo e ringraziando nuovamente coloro che sono intervenuti, mi pare di dover

concludere anche con altre considerazioni. Se abbiamo proposto questo disegno di legge, e lo ha sottolineato anche il collega Raffaelli, è perché vediamo la opportunità di aiutare in un certo senso anche sotto questo profilo, vorrei dire più che sotto un profilo finanziario vero e proprio anche sotto il profilo morale e sotto il profilo equitativo, un settore della economia regionale che ha un ruolo notevole. Sottolineiamo molte volte a parole il ruolo di una categoria, ma poi quando veniamo al fine questo ruolo non lo vediamo veramente, perché se lo riconosciamo, dovremmo fare tutti gli sforzi necessari per corrispondere alle aspettative o, se non alle aspettative, alle necessità di quella determinata categoria. Perché il ruolo del settore artigiano nella economia regionale è notevole per il numero delle aziende, è notevole per il numero dei lavoratori dipendenti, è notevole per il numero dei cosiddetti coadiutori, è notevole per la produzione di beni e di servizi e per la capacità creativa vera e propria, specie nel campo artistico, che così bene è stata illustrata dal mio capogruppo.

Ora direi che il ruolo del settore artigiano è tanto più importante in un'epoca come la nostra, di transizione fra una economia prevalentemente agricola, quale era ed è quella della nostra regione, e una economia su base industriale, che è ancora limitata e non sempre sufficientemente sviluppata, e quindi incapace di occupare tutti i possibili lavoratori, per cui il settore artigiano ha contribuito e contribuisce ad assorbire una parte di manodopera. Che abbia svolto un ruolo notevole è dimostrato anche dal fatto che negli ultimi quindici anni, quindi non in un secolo, negli ultimi quindici anni, il numero delle aziende nella regione è passato dalle circa 10.000 alla fine del '58, esattamente quindi 15 anni fa, a oltre 17 mila alla fine del '68, quindi nell'arco di un decennio, e alle quasi 20 mila alla fine dello scorso 1972. Se si tiene conto

di ciò, non si può fare a meno di rilevare, e lo ripeto, l'importanza del settore artigianale, per il quale peraltro gli enti pubblici autonomi — Regione e Province — hanno operato in misura che io ritengo insufficiente, anche se quest'anno, come è stato sottolineato da altri interventi, la Provincia di Trento finalmente si è decisa ad intervenire nel campo della assistenza farmaceutica. Ora, signori, il problema dell'artigianato, o meglio i problemi dell'artigianato, sono di varia natura: sono di natura normativa per quanto riguarda l'identificazione delle aziende, la sua configurazione e via discorrendo; sono di natura economico-finanziaria, creditizia, sia nella fase di primo impianto, con le spese conseguenti, sia nella eventuale fase di trasformazione, di ammodernamento, di meccanizzazione; sono di natura assistenziale, specie per quanto riguarda l'assistenza di malattia, per la quale gli artigiani attendono, assieme agli altri lavoratori autonomi, ai contadini, agli operai, quella riforma sanitaria che diventa sempre più urgente, a meno che non si desideri arrivare al caos, creando oltre tutto uno stato di ingiustizia, di insoddisfazione, di progressiva impotenza degli attuali enti, per cui la riforma sanitaria diventa un problema di primaria importanza per il paese oltre che per la nostra regione. Sono di natura assistenziale dal punto di vista tecnico, dal punto di vista delle ricerche di mercato e via discorrendo; sono di natura anche previdenziale, come quello della pensione, alla quale si è accennato, problema grosso, facilmente affrontabile sul piano della discussione, collega Virgili, ma più difficilmente affrontabile di questo qui sul piano delle possibilità economico-finanziarie della nostra regione; o di natura previdenziale come quello in discussione, sulla corresponsione degli assegni familiari nella stessa misura che viene usata per i coltivatori diretti, che rappresentano l'altro settore di lavoratori autonomi, al quale mi pareva che il collega Virgili

volesse aggiungere i commercianti, anche se non li ha nominati. Ora il fatto che da parte dello Stato si consideri nel campo specifico un settore e si trascuri un altro, vorrei dire che è normale amministrazione perché viviamo in un paese che ha una particolare predisposizione a fare cose ingiuste, ad attuare provvedimenti ingiusti e discriminatori, perché alla fine della ingiustizia c'è la discriminazione. C'è questo aspetto, che è estremamente grave, e che deriva dalla carenza, come del resto è stato sottolineato anche da chi mi ha preceduto, da una carenza dello Stato. E proprio questo aspetto non solo giustifica, ma in senso certo, a mio modo di vedere, impone l'intervento della Regione, che viene ad assumere veramente l'aspetto di un esempio di giustizia, oltre a un riconoscimento formale e sostanziale della categoria artigiana e dei suoi meriti nei confronti della collettività e nel quadro dell'economia generale della regione. Ci sono già degli esempi in tal senso, signori della Giunta regionale della Regione Trentino-Alto Adige. La Regione sarda ha legiferato in proposito, circa tre anni fa, con la legge 6 agosto '70 n. 18; la Regione siciliana anche ha legiferato circa tre anni fa con legge 31 luglio '70, n. 26. Noi siamo qui con un disegno di legge presentato quasi due anni fa, esattamente il 22 luglio del 1971, e che giunge solo ora in aula, ora che si dice che non ci sono più i fondi, ma due anni fa, per esempio, le cose non erano, dal punto di vista finanziario e delle competenze, esattamente come sono oggi. Ma ci giunge, a due anni di distanza, con un voto negativo da parte della Giunta, che è stato chiaramente ribadito dal signor assessore nel suo intervento, e dovviamente da parte della competente commissione legislativa, che è composta, in maggioranza, dei rappresentanti dei partiti che compongono la Giunta regionale. E questo perché, si dice, la spesa è insostenibile, perché si tratta di circa 2 miliardi annui, come abbiamo sentito dalla relazione

del collega Benedikter, cifra ribadita anche nel corso del suo intervento dal signor assessore alla previdenza. Ha aggiunto anche che, qualora fosse corrispondente al vero la cifra che io ritengo di dover individuare, non si potrebbe ugualmente avere un intervento, per insufficienza finanziaria da parte della regione. Ma a questo proposito, proprio a proposito della spesa, io tengo a dire che, secondo me, nessuno sforzo, nessun serio sforzo per lo meno si è fatto per appurare, almeno in via approssimativa, quale è la spesa effettiva. Ci si è sbrigati a dire che la spesa è troppa, che è insostenibile per il bilancio, e si è chiuso lì...

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): (*Interrompe*).

MANICA (P.S.I.): Vengo subito, signor Presidente, a dire quale è la mia idea sulla cifra. Che nel bilancio attuale non siano disponibili i fondi necessari, posso convenirne, ma le possibilità finanziarie della Regione non finiscono con il documento contabile predisposto per il 1973, qualche mese fa. Le possibilità finanziarie, attraverso variazioni di bilancio — ne abbiamo una anche all'ordine del giorno di questa sessione — possono, a volte, essere trovate, oppure attraverso assunzioni di mutui, in attesa di un reperimento di fondi, che si possono sempre trovare. E' tutta questione, secondo me, di buona volontà, meglio ancora di volere, perché buona volontà ha un po' il sapore troppo bonario, di volere l'attuazione di una determinata cosa. Dicevo prima che nessun serio sforzo — ripeto, a mio modo di vedere — è stato fatto in direzione della individuazione della spesa effettiva cui andrebbe incontro l'ente Regione ove questo disegno di legge venisse approvato, perché secondo me la spesa non supera il miliardo annuo, e l'emendamento proposto, che è stato distribuito, stabilisce in 450 milioni la spesa per

il 1973; a mio modo di vedere, lo sottolineo per l'ennesima volta, è molto più vicino alla realtà di quello che non siano i calcoli della Giunta regionale. Ora la differenza tra i due preventivi è troppa, per cui o la Giunta o la Commissione legislativa hanno torto marcio, oppure ho torto marcio io. Quale è la considerazione che fa ritenere a me di essere nel vero e vicino alla realtà? Prendiamo il numero degli assistiti dalla Cassa malattia artigiana. Quanti sono? Sono 34-35-36 mila, globalmente, tra Provincia di Trento e Provincia di Bolzano, equamente distribuiti, perché ci sarà una differenza di qualche decina, tutt'al più di qualche centinaio di persone, uno scarto minimo, sia nel numero delle aziende, sia nel numero degli assistiti. Ora bisogna togliere le mogli a carico, secondo me, perché la proposta di legge prevede che gli assegni familiari siano corrisposti come per i coltivatori diretti. Ora per i coltivatori diretti gli assegni familiari vengono corrisposti per i figli o equiparati fino al 14° anno di età, fino al 21° anno se sono a carico, nel senso che studiano o frequentano delle scuole professionali, fino al 26° anno di età, nel caso frequentino l'università, senza limiti di età solamente se invalidi. Si parla quindi solo di figli di quella determinata età: uno 14 anni, 21 anni, 26 anni, e poi inabilità senza limiti di età, ma non delle mogli che, grosso modo, io non lo so quante siano, ma grosso modo dovrebbero essere vicine al numero delle aziende, per lo meno saranno, senza dubbio, alcune migliaia. E così — e se sbaglio lo si dica — che la cifra da preventivare dovrebbe essere quella da noi indicata, cioè i 36 non sono più 36, ma diventano circa la metà o poco più. Se così fosse, come ritengo sia, io sono convinto, per lo meno chiedo un attimo di ripensamento, che si renda comunque necessario un supplemento di istruttoria, se non altro perché non è possibile che il Consiglio regionale bocci un disegno di legge su un presupposto di spesa

che non fosse quello ritenuto e indicato, e che è il motivo fondamentale per cui si è ritenuto di non poter accogliere la proposta.

E termino, signori della Giunta, chiedendo se non si renda necessario un supplemento d'istruttoria, anche se il disegno di legge verrà poi bocciato, perché non è che mi faccia delle illusioni, intendiamoci bene, ma per una questione di serietà, perché il Consiglio regionale sia posto veramente di fronte alla cifra che sarebbe chiamato eventualmente a impegnato. Perché non si può dire: la bocciamo perché è tanto, e poi magari non lo è; ma si deve documentare questo. Io ho cercato di farlo con un ragionamento che mi pare abbia il suo fondamento. Per cui la cifra proposta dalla Regione è, a mio modo di vedere, è al di sopra del doppio di quella reale occorrente per la operazione che si propone.

Con questa breve replica, ho inteso illustrare il pensiero del gruppo socialista in proposito, e concludo ringraziando nuovamente i colleghi che sono intervenuti a sostegno di questo disegno di legge, che è un disegno di legge soprattutto di giustizia.

PRESIDENTE: Scusi, cons. Manica, lei ha avanzato una proposta formale di rinvio alla commissione dell'esame del disegno di legge, oppure no?

MANICA (P.S.I.): Se la Giunta è d'accordo sì.

PRESIDENTE: Se lei avanza una proposta formale io la devo porre in votazione, altrimenti il disegno di legge segue il suo *iter*. Lei non ha avanzato una proposta formale?

MANICA (P.S.I.): Io ho avanzato la proposta formale di un supplemento d'esame in Commissione per appurare la verità. Se ho

torto io, pazienza, se ha torto la Giunta, ammetterà di aver torto la Giunta.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulla proposta formale di rinvio alla Commissione dell'esame del disegno di legge? La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): Io le dico, cons. Manica, che sono disposto anche a farle avere ulteriore documentazione. Però, in base ai dati datimi dalla cassa mutua degli artigiani, ho parlato di 18 mila familiari; 18 mila familiari nei quali sono incluse anche le mogli. Io le dico questo: in base ai dati datimi dalla cassa mutua, i figli a carico sono 12.500 circa, però, se facciamo il conto sulla base di questo, arriviamo a un miliardo 800 milioni. Io ho affermato nella mia relazione che, anche qualora fossero giusti i suoi dati che parlano di 900 milioni, la Giunta regionale, sulla base delle considerazioni che ho fatto, non è in grado di accettare il disegno di legge. Anche perché non è possibile far gravare sul bilancio spese correnti con due mutui, perché i mutui, come è previsto da un articolo dello Statuto che non mi pare sia stato approvato, possono essere presi per spese *una tantum*, spese di carattere straordinario, e non per spese correnti come in questo caso.

Quindi io mi impegno a far avere a lei una lettera con la documentazione esatta, ma siamo comunque sempre al di sopra, per lo meno del 40-50%, delle previsioni che lei ha fatto; ma anche se gli oneri fossero quelli, come le dicevo, non è possibile far gravare sulla Giunta regionale questo.

Per questo motivo la Giunta regionale è contraria al rinvio del disegno di legge in commissione.

PRESIDENTE: Lei mantiene la sua richie-

sta, cons. Manica? Nessun altro chiede la parola sulla proposta?

Metto in votazione la proposta di rinvio all'esame della commissione del disegno di legge: è respinta con 23 voti contrari, 9 favorevoli e 1 astensione.

E' dichiarata chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è respinto con 27 voti contrari, 9 favorevoli e 1 astenuto.

Il Consiglio non approva.

Passiamo ora al punto 4) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 188: «Modifica della legge regionale 11 settembre 1961, n. 8, e successive modificazioni, concernenti norme integrative per l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi».*

La parola all'assessore Fronza, per la lettura della relazione della Giunta.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della II Commissione affari generali, per la lettura della relazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass per la lettura del parere finanziario, espresso dalla III Commissione legislativa finanze.

DALSASS (S.V.P.): La III Commissione legislativa finanze ha espresso all'unanimità di voti parere favorevole finanziario in data 7.6.1973, perciò non c'è relazione scritta.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, che noi siamo d'accordo con questi provvedimenti e rifinanziamenti di rivalutazione, è già stato detto in sede di commissione; vorremmo soltanto porre al signor assessore e alla Giunta alcune domande e quindi avanzare una proposta. Dal momento che noi andiamo a rifinanziare questa legge, che prevede l'intervento a favore dei lavoratori ammalati di silicosi e asbestosi residenti nella regione, vediamo se non sia il caso di considerare una volta tanto, dopo diversi discorsi che abbiamo fatto per anni in questa sede e in altre sedi provinciali, alcune delle malattie professionali che sono più ricorrenti nella nostra regione, anche in conseguenza della lavorazione di alcune materie prime, che vengono appunto fornite dal nostro suolo e sottosuolo. Qui sappiamo che abbiamo un grosso problema, che investe oltre un migliaio di lavoratori subordinati, ma anche di artigiani e di cooperatori, e in provincia di Trento e in provincia di Bolzano: mi riferisco al settore del porfido. Il lavoro che qui viene compiuto, è un lavoro assordante e disagevole, sotto il sole, all'aperto, che espone quindi a tutte le conseguenze del clima, che provoca delle conseguenze fisiche, spesso anche psichiche, notevoli. Non dimentichiamo che in gran parte i lavoratori del porfido invecchiano a un'età molto inferiore a quella che è la media generale; il diffondersi di asme bronchiali, di polmoniti, di pleuriti, di qualche caso di t.b.c. come si è avvertito addirittura nella zona di Lona, Lases e di Baselga; è una conseguenza abbastanza comune, è che a un'età estremamente modesta, molti di questi lavoratori accusano un alto indice di sordità. Io credo che qui ci sia una carenza della legislazione nazionale, ma che abbiamo anche

una forte carenza per quel che riguarda la nostra regione, che negli anni della sua vita, che oramai sono abbastanza lunghi, non ha considerato il modo di intervenire con un proprio disposto integrativo rispetto alla legislazione nazionale, per far sì che questo settore di lavoratori autonomi e subordinati fosse tutelato nel periodo della vecchiaia e fosse soprattutto assistito nel momento in cui ha maggiormente bisogno di intervento per curare queste malattie professionali.

Quel che noi vogliamo chiedere, signor assessore, è se esiste una possibilità minima per aggiungere all'attuale provvedimento, dato il modo com'è formulato, questo problema, o nel caso diverso se questa dichiarata disponibilità del signor assessore della Giunta, non si può tradurre in tempi rapidi, brevi — basterebbero uno, due articoli — in un'iniziativa che questo Consiglio regionale riuscisse a licenziare prima della scadenza del suo mandato. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, anche il mio gruppo è d'accordo con questo disegno di legge, e si tratta più che altro di dare applicazione a quella che è una disposizione statale. Io vorrei chiedere all'assessore Fronza, se ha la cortesia di rispondermi: per quanto riguarda la silicosi, oltre alle osservazioni che giustamente ha fatto il collega Virgili, ci sono dei casi di ammalati di silicosi all'estero, quindi ci sono dei problemi di convenzione con l'estero: io ho avuto alcuni casi di ammalati dal Belgio. Ora le lungaggini per arrivare a una conclusione sono incomprensibili e inconcepibili. Passano anni e anni, veramente prima che si arrivi a una conclusione, prima che si arrivi a poter dare un acconto a questi ammalati di una malattia che non è

uno scherzo, è una malattia molto seria, una malattia che porta rapidamente anche alla tomba. Quindi magari non riescono neanche a fruire di questi benefici, dal momento che ci sono queste convenzioni con l'estero, che sono burocraticamente quasi quasi insuperabili. Io vorrei chiederle appunto se c'è la possibilità di accelerare i tempi e quali passi si possono fare per abbreviare l'iter burocratico di queste pratiche in convenzione con l'estero.

PRESIDENTE: La parola all'assessore

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): Vorrei rispondere alle due domande che mi sono state poste: è possibile in questa legge mettere un articolo o due articoli per quanto riguarda i lavoratori del porfido che sono colpiti da sordità? Dico subito che questo disegno di legge era stato formulato ancora dal mio predecessore, e dal sottoscritto portato avanti, previa un'inchiesta che era stata fatta tramite il medico condotto della zona di Albiano, per vedere quanti sono — ed erano risultati appunto qualche centinaio — gli affetti da sordità. Ma vede, noi abbiamo un articolo che ci dà la possibilità di integrare leggi nazionali base, e non esiste una legge nazionale per questo settore che prevede questa malattia personale. Esiste solo in campo nazionale una legge per quanto riguarda la sordità derivante dalla lavorazione di locomotive, che è stata proposta a suo tempo da un deputato di Verona, che era appunto un lavoratore di quel settore, l'on. Tomba, ma non era possibile agganciarsi a questo settore. Mi risulta che al Parlamento esiste una legge, e io ho pregato alcuni deputati del Trentino di portarla avanti. Io però ritengo, cons. Virgili, non più di

allargare il numero delle malattie personali, ma piuttosto di abolire questo numero e considerare invece malattia personale quella derivante dal lavoro o dal tipo di lavorazione; anche perché determinate malattie personali, che oggi sono in quell'elenco di 42, non ci sono più, erano nel passato. Ci sono dentro ancora malattie stranissime, scoperte nel 1910; c'è una pubblicazione che è stata fatta dalla Regione nel '62 che faceva degli studi al riguardo. Bisogna cambiare il concetto di malattia personale: non più specificarla per nome, ma specificare se è una malattia derivante dal lavoro e, qualora questo sia dimostrato, sia considerata appunto malattia professionale. Risulta al riguardo che il Ministro del lavoro, Ministro Coffo, ha accennato a questo nel febbraio scorso; l'hanno chiesto anche gli stessi sindacati metalmeccanici e tessili nelle loro richieste fatte al Governo, in occasione di incontri che hanno avuto il mese scorso o l'altro mese.

Quindi, concludendo, non è possibile mettere un articolo né fare una nostra legge, perché manca la legge nazionale di integrazione. Invece mi preoccupero domani, a nuovo Governo concluso, di portare avanti questa idea di ribaltamento del concetto di malattia professionale; se non è possibile arrivare a questo, per lo meno far affiorare quel disegno di legge che esiste, che è stato presentato sia dalle zone di carrara, sia da altre zone, attraverso i deputati rispettivi, per il riconoscimento della malattia della sordità, e su quella noi potremo inserirci, anche perché noi abbiamo ammalati di questo tipo che vengono dall'estero, e tali periodi non sono riconosciuti dalla legge italiana.

Circa l'argomento che ha toccato il cons. Avancini che ci sono all'estero ammalati di silicosi, specie in Belgio, io dico subito: qui c'era una carenza assoluta della legge belga. Fino a due anni fa in Belgio la silicosi non

era riconosciuta come malattia professionale, quindi le richieste venivano fatte, trasmesse al Belgio, il Belgio le teneva lì, non rispondeva perché non era prevista come malattia professionale. Solo con la legge del '71, anche su richiesta di sindacati, di patronati, di organizzazioni di lavoratori, finalmente il Parlamento belga si è deciso a far questo, forse perché considerava che in miniera lavoravano solo gli stranieri e nessun lavoratore belga, purtroppo, ma lavoravano italiani, polacchi o altri. Adesso che la legge è entrata in vigore effettivamente molte pratiche sono state inviate, perché aveva retroattività. Purtroppo c'è da considerare la lungaggine burocratica, perché le richieste devono essere fatte tramite la previdenza sociale, previdenza sociale di Trento, poi va a Roma, poi a Bruxelles, ecc. ecc. Questo è un problema che io conosco, perché per determinate pratiche ci sono stati interventi diretti anche sul Ministero del lavoro belga, ma non sempre con successo, perché mi pare che la burocrazia non è solo italiana, ma è anche belga.

A proposito di convenzioni, le dirò che è entrata in vigore recentemente una legge americana, la cosiddetta legge Nixon, la quale prevede l'indennità per i malati di silicosi che hanno lavorato nelle miniere degli Stati Uniti, oppure ai loro superstiti. Questa legge l'abbiamo diffusa attraverso comuni, attraverso patronati, e ormai ci sono centinaia di richieste, specialmente nell'alta Val di Non, dove c'era la tradizione di emigrare in America oltre che nel Belgio.

Altre convenzioni con altri stati direi che a questo riguardo non ce ne sono. E guardi, consigliere, che questa legge era stata fatta proprio per venire incontro a quegli emigrati che avevano lavorato e contratto la silicosi in quei paesi dove non esisteva la convenzione, perché la nostra legge tende a dare l'indennità a quelli che non raggiungono i 15 anni di pe-

riodo riconosciuto in base alla legge. Quindi quasi tutti i 74 beneficiari del '72, in pratica sono emigrati rientrati dall'estero. All'estero si usano finché sono buoni e poi se li rimanda nel Trentino. Questo lo riconosce purtroppo anche la Cassa malati, che a differenza degli altri istituti d'Italia ha il 33% di pensionati, di cui la maggior parte sono emigrati. All'estero si viene considerati finché si è buoni, poi si viene rimandati a casa, a carico e con un'onere per l'Italia.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato all'unanimità.

Art. 1

L'articolo 2 della legge regionale 11 settembre 1961, n. 8, modificato dall'articolo 2 della legge regionale 10 novembre 1965, n. 14, è sostituito, con effetto dal 1° gennaio 1973, dal seguente:

„Le rendite dovute ai sensi del precedente articolo 1 ai lavoratori riconosciuti affetti da silicosi o da asbestosi in sede di primo accertamento o di successive revisioni sono calcolate sulla base di una retribuzione annua di lire 1.740.000.

Le revisioni vengono effettuate secondo le norme della legislazione statale in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi.

Per il calcolo della rendita si applica la tabella delle aliquote di retribuzione allegato n. 7 al T.U. delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124».

Metto in votazione l'art. 1: è approvato all'unanimità.

Art. 2

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, previsto in ragione d'anno in lire 40 milioni, si fa fronte per l'esercizio finanziario 1973 con lo stanziamento iscritto al capitolo n. 1920 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo, che presenta sufficiente disponibilità.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato all'unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Unicamente per dichiarare che il gruppo socialista voterà a favore di queste provvidenze che sono disposte a favore di lavoratori. Aggiungerò anche che c'è da notare come la Regione, alla quale con il provvedimento proposto poco fa e che è stato bocciato si chiedeva che anticipasse certe cose lo Stato, arrivi anche in questa occasione in ritardo di un anno e mezzo circa su quanto ha fatto lo Stato nell'adeguamento della cifra su cui basare la rendita.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): In tanti casi siamo arrivati molto prima!

MANICA (P.S.I.): In questo caso no, non se la prenda, signor Presidente. In questo caso comunque siamo arrivati a un anno e mezzo di distanza. Lo rilevavo. Dopo di che, ripeto, diamo senz'altro voto favorevole.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola per dichiarazione di voto? Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 36

36 sì

La legge è approvata.

Ora, dal momento che in parecchi sono venuti a lamentare le condizioni non ideali che abbiamo oggi in aula, condizioni dovute al fatto che, essendo in sciopero il personale della Regione, l'impianto di condizionamento non funziona, vorrei proporre, a parziale modifica dell'ordine dei lavori che prevedeva di proseguire la seduta fino alle ore 14, di discutere ancora il disegno di legge n. 189 e quindi sospendere la seduta per oggi, nell'intendimento di cercare di rimediare, cioè di rimettere in funzione l'impianto di condizionamento, in modo che domani si possa proseguire tranquillamente tutto il giorno.

Se non ci sono proposte contrarie, direi di proseguire in questo modo.

Passiamo pertanto al punto 5) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 189: «Distacco delle frazioni di Riol e Prà di Sotto dal Comune di Varna e loro aggregazione al Comune di Fortezza».*

La parola alla Giunta per la lettura della relazione.

Ha chiesto di parlare il cons. Sembenotti, su che cosa?

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Di dare per letta la relazione della Giunta.

PRESIDENTE: C'è una proposta formale del cons. Sembenotti di dare per letta la relazione della Giunta.

Chi chiede ancora la parola sulla proposta del cons. Sembenotti? Nessuno. Metto in votazione detta proposta: è approvata all'unanimità.

La parola al cons. Benedikter per la lettura della relazione della II Commissione legislativa affari generali.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, brevissimamente, per notare una cosa: io non discuto qui adesso sulla opportunità o sulla giustizia di questo disegno di legge, vale a dire se sia opportuna, sotto ogni profilo, la aggregazione delle due frazioni interessate e il loro passaggio da un comune a un altro. Quello che però mi preme sottolineare è un'altra cosa, cioè che esaminando i risultati del referendum che è stato predisposto in base alla vigente normativa di legge, trovo che i voti negativi al passaggio delle due frazioni dal comune di Varna al comune di Fortezza sono maggiori, numericamente parlando, dei voti favorevoli. Infatti, da una rapida somma che ho fatto, i voti negativi sono 979 e quelli positivi 602. Se andiamo a fare altrettanto rapidamente, grosso modo, non dico di no, una percentuale, troveremmo che una percentuale abbastanza consistente, il 60%, grosso modo, abbondante, è contraria. E' vero che ci sono i voti degli abitanti del comune direttamente interessato, che si vede privato di una parte di abitanti e di una parte di territorio conseguentemente. Tuttavia ritengo che il referendum, come risulta dalla relazione, abbia avuto uno svolgimento regolare, abbia dato dei risultati, dai quali, secondo me, non si possa prescindere. Ciò non toglie che ci possano essere ragioni di qualsiasi opportunità, delle quali il Consiglio regionale possa tener conto nel suo orientamento, però i dati sono dati e, per quello che mi riguarda, hanno una loro specifica importanza.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Plaickner.

PLAICKNER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Kollege Manica hat hier angeführt, daß das Stimmresultat vielleicht nicht gerade überzeugend war; ich möchte in diesem Zusammenhang darauf hinweisen, daß es erforderlich ist, die Verhältnisse in der Fraktion bzw. in den Gemeinden zu kennen, um dieses Ergebnis zu verstehen.

(Unterbrechung)

PLAICKNER (S.V.P.): Ich glaube, wer die Verhältnisse in der Gemeinde Franzensfeste kennt, wird wohl für einen Anschluß der Fraktion Rioli an die Gemeinde sein müssen und zwar aus rein logischen Gründen. Die Fraktion Rioli befindet sich auf der anderen Straßenseite, das heißt die Einwohner dieser Fraktion — wenigstens ein Großteil — brauchen nur die Straße zu überqueren, um in das Rathaus der Gemeinde Franzensfeste zu kommen, währenddem sie zur Gemeinde Vahrn ca. sieben Kilometer zurücklegen müssen. Bei einer Kenntnis der Besitzverhältnisse ist es auch verständlich, daß bis jetzt ein gewisser Widerstand in der Fraktion selbst vorhanden war. Die Besitzer von Liegenschaften in der Fraktion Rioli wohnen größtenteils in Neustift und Vahrn. Dies hat aber mit den Einwohnern selbst nichts zu tun. Ich möchte daher die Kollegen schon ersuchen, der Abtrennung und der Einverleibung der Fraktion Rioli in die Gemeinde Franzensfeste zuzustimmen.

(PLAICKNER (S.V.P.): Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Il collega Manica ha fatto presente che il risultato della votazione non è stato forse proprio convincente; a tal proposito desidero indicare che è necessario conoscere le situazioni che vigono nella frazione, rispettivamente nei Comuni, per comprendere questo risultato.

(Interruzione)

PLAICKNER (S.V.P.): Credo che chiunque conosce la situazione nel Comune di Fortezza dovrà esprimersi, per motivi logici, a favore dell'aggregazione della frazione Rioli al suddetto Comune. La frazione in parola sorge infatti al di là della strada, vale a dire che per gli abitanti di Rioli — almeno per la maggior parte di loro — è sufficiente attraversare la strada per recarsi al Municipio di Fortezza, mentre per raggiungere il Comune di Varna sono costretti a spostarsi per circa 7 chilometri. Conoscendo inoltre la situazione sotto il profilo dei possedimenti, è logico come in seno alla frazione vi sia stata una certa resistenza. I proprietari di immobili della frazione Rioli abitano in gran parte a Varna ed a Novacella, la qual cosa però non ha nulla a che fare con gli abitanti. Desidero pertanto pregare i colleghi di esprimere voto favorevole per il distacco della frazione Rioli dal Comune di Varna e l'aggregazione al Comune di Fortezza.)

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

MATUELLA (assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Voglio dire che le argomentazioni svolte dal cons. Manica mi trovano consenziente, nel senso che anche a noi è sorta una certa perplessità valutando i risultati a Varna e a Fortezza, e direi soprattutto ancora nel valutare i risultati del referendum nelle frazioni interessate, dove la maggioranza, contrariamente a quello che normalmente si verifica in casi di questo genere, non è una maggioranza molto schiacciante, non è una maggioranza schiacciante per niente. D'altro canto dico anche che, valutando conclusivamente il problema, a noi sembra che essendosi svolto tutto secondo quanto consentito dalla legge, con i pareri favorevoli della Giunta provinciale, con esito del referendum, che in

base alla legge dà le necessarie maggioranze per la aggregazione delle frazioni da Varna a Fortezza, riteniamo che non si possa fare a meno, ripeto conclusivamente con quelle perplessità qui svolte che condivido, di approvare il disegno di legge, perché ci sembra che questo sia il modo per rispettare la volontà della maggioranza della popolazione.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Art. 1

Le frazioni di Riol e Prà di Sotto, con le relative circoscrizioni territoriali, sono distaccate dal Comune di Varna ed aggregate al Comune di Fortezza.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Art. 2

I rapporti patrimoniali ed economico-finanziari conseguenti alla modifica delle circoscrizioni territoriali, disposte con l'articolo 1 della presente legge, verranno regolati ai sensi e per gli effetti dell'articolo 12 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29 e successive modificazioni.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza, con 3 astenuti.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

La parola al Presidente della Giunta, sull'ordine dei lavori.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Vorrei sapere se il Consiglio è d'accordo su questa proposta che avanza come Giunta regionale: che nei lavori di domani possano essere anticipati i punti 10) e 11), nel senso che si

tratta delle due leggi di modifica della legge elettorale del Consiglio regionale e che hanno ragioni di specifica urgenza per essere approvate, o quanto meno discusse, nel senso che sono collegate alla scadenza del prossimo novembre di rinnovo del Consiglio regionale. Noi abbiamo calcolato, tenendo in previsione anche un eventuale rinvio della legge, che dovremmo comunque arrivare a votare queste leggi entro giugno. Quindi, tenuto conto dei lavori del Consiglio provinciale di Bolzano che adesso cominciano, a me pare urgente poter discutere subito queste leggi, lasciando poi inalterato da parte nostra il rimanente ordine del giorno.

PRESIDENTE: Qualcuno chiede la parola sulla proposta del Presidente della Giunta? Nessuno.

Vorrei osservare che l'ordine del giorno suppletivo porta al n. 7) il disegno di legge n. 171, presentato dai cons. reg. Virgili, Tonon e Gouthier, e al punto 12) il disegno di legge n. 196. Evidentemente prima va discussa la nota di variazione, perché in essa è contenuta la capacità finanziaria a sostegno del disegno di legge n. 171. Non possiamo votare il 171 se non abbiamo la disponibilità finanziaria per agevolare gli elettori che rientrano. Quindi vorrei mettere in votazione la proposta del Presidente della Giunta insieme alla proposta mia di inversione dell'ordine del giorno: è approvata all'unanimità.

Comunico che domani si lavora tutto il giorno, con orario spezzato.

Proclamiamo l'esito della votazione:

Votanti 34

31 sì

1 no

2 schede bianche.

La legge è approvata.

La seduta è tolta. I lavori riprendono domani mattina alle ore 10.

